

Capitolo Settimo

“I corpi delle donne”. Le riflessioni di Alice Schwarzer sul tema dell’aborto in Germania tra arbitrio pubblico e scelta privata

Maria Caterina Poznanski

Abstract

A settembre del 2012 Alice Schwarzer, classe 1942, tuttora il volto più noto del femminismo tedesco, pubblica la sua autobiografia, *Lebenslauf (Curriculum)*, occasione per ripercorrere le tappe della sua formazione di giornalista, da apprendista presso un piccolo quotidiano a libera corrispondente da Parigi durante gli anni delle rivolte studentesche, fino alla fondazione nel 1977 del suo giornale, *Emma*, che ancora oggi edita e dirige. Intorno all’aspra lotta per la liberalizzazione e depenalizzazione del reato di aborto le femministe degli anni ’70 si sottraggono definitivamente alla tutela ideologica dei loro compagni e danno vita a un Movimento autonomo, pluralista che comincia a incidere nella dinamica politica. Alice Schwarzer è stata testimone e protagonista di quella stagione diventando così nel tempo punto di riferimento del femminismo radicale, politicamente attivo.

1. Alice Schwarzer: l’autobiografia

Quando in Germania si parla di aborto, da qualunque punto di vista si voglia affrontare il tema – etico, sociale, storico, legislativo che sia – ci si imbatte inevitabilmente nel nome di Alice Schwarzer¹, da sempre la passionale e appassionata sostenitrice della totale depenalizzazione del reato di aborto:

In tutti questi anni io stessa ho fatto parte della minoranza delle femministe che non hanno mai smesso di combattere il vigente § 218².

¹ Alice Sophie Schwarzer nasce il 3 dicembre 1942 a Wuppertal, figlia di una ventitreenne non sposata, cresciuta nella casa dei nonni materni «con un nonno molto premuroso e una nonna molto politica». Dopo la frequenza di una scuola commerciale professionale, nel 1959 comincia un apprendistato presso una ditta di autoaccessori, ma l’anno successivo si trasferisce a Düsseldorf e lavora come segretaria in un’agenzia pubblicitaria, per poi approdare in una casa editrice a Monaco. Già con l’idea di diventare giornalista, trascorre tre anni a Parigi (1963-66) dove frequenta una scuola di lingue mantenendosi con vari lavori precari. Tornata in Germania, partecipa ad una selezione per l’ammissione ad una scuola di giornalismo a Monaco, non verrà ammessa, ma dal 1966 al 1968 frequenta un praticantato di due anni presso un quotidiano regionale a Düsseldorf, dove si occupa di donne, dalle condizioni di lavoro delle operaie al part time, alla prostituzione. Nel 1969, per sei mesi, lavora ormai come professionista presso la rivista satirica *Pardon* a Francoforte sul Meno. Per motivi affettivi e anche di carriera, decide di trasferirsi a Parigi per seguire meglio il complesso mondo della rivoluzione del ’68. Da qui, infatti, come libera corrispondente, invia in Germania reportage e servizi a diversi giornali ed emittenti radiotelevisive. Dal 1970 al 1974 studia sociologia e psicologia presso l’Università di Vincennes a Saint-Denis. In occasione di un’intervista a Jean-Paul Sartre conosce Simone de Beauvoir, con la quale stringe rapporti di amicizia e collaborazione all’interno del Movimento femminista francese, e che nel tempo diviene per lei modello di vita e fonte di ispirazione nella prassi delle tante battaglie per l’emancipazione della donna. Fino al rientro definitivo in Germania, 1974, continuerà a fare la spola tra i due paesi, impegnata a partecipare in modo attivo, e non solo come cronista, alla fondazione del Movimento femminista tedesco. Dalla fine del ’74 al ’76 ha vissuto a Berlino in una *Wohngemeinschaft* (comune) e dal 1977, anno della fondazione della rivista *Emma*, vive a Colonia.

² Così si legge in un editoriale che A. Schwarzer scrisse nell’aprile 1990 per la rivista *Emma* (infra n. 4), “Gesamtdeutsches Recht oder Unrecht?” (Giustizia oppure ingiustizia della Germania unita?), in *Emma*, 4/1990, <http://www.emma.de/ressorts/artikel/0/gesamtdeutsches-recht/>. Il paragrafo 218 del Codice penale tedesco regola tutti i casi in cui l’aborto è ammesso o al contrario punito con la detenzione, stabilisce inoltre i casi in cui la donna può ricorrere all’interruzione volontaria della gravidanza usufruendo di presidi medici pubblici.

Alice Schwarzer è una giornalista e femminista che domina la scena mediatica tedesca fin dagli anni '70; per lei la causa delle donne è stata una vera e propria vocazione che ha informato di sé tutta la sua esistenza, ne ha fatto l'icona del femminismo tedesco e negli anni le ha fatto guadagnare, tra gli uomini come tra le donne, tanta stima e apprezzamento quanto spregio e inimicizia.

Nel 2011, quasi a voler anticipare le celebrazioni ufficiali che le sarebbero state tributate da colleghe e colleghi della carta stampata, delle radiotelevisioni, dal mondo accademico, dall'ambiente editoriale e dalle istituzioni il 3 dicembre del 2012, in occasione dei suoi settant'anni³, Alice Schwarzer ha dato alle stampe il suo *Lebenslauf (Curriculum)*, l'autobiografia, dove racconta di come sia riuscita con coerenza, determinazione e duro lavoro a realizzare nel 1977 la sua massima ambizione, quella di fondare, dirigere ed editare un giornale, *Emma*, organo riconosciuto del femminismo d'avanguardia⁴.

Da sempre Alice Schwarzer è considerata l'incarnazione dello storico Movimento femminista, sia per coloro che ritengono ormai superate e controproducenti nella prassi politica le sue rigidità teoriche e l'accusano di immobilismo, sia per chi oggi ingloba il pensiero femminista nelle nuove problematiche di genere. Incapace di compromessi, fortemente volitiva e sempre mossa dalla tenacia che si ispira alla coerenza, si è costantemente messa in gioco spingendo le sue battaglie femministe al limite del buon senso e della ragionevolezza, come dimostrano ancora oggi le sue prese di posizioni, o anche le cause che ha intentato lei come quelle che l'hanno vista a sua volta imputata⁵. Ma se ci si sforza di mantenere uno sguardo storico su ciò che ha significato la nascita e l'affermazione del Movimento femminista tedesco nel complesso della realtà della Germania – nei suoi aspetti politici, ideologici, psicologici, sociali e di costume – dal dopoguerra alla riunificazione, non si può non riconoscere con Cornelia Staudacher che dalle meno alle più giovani fino alle ragazze, tutte le donne devono molto ad Alice Schwarzer, come a tante protagoniste del risveglio femminista, perché sono state

[...] una generazione di donne libere, autonome, indipendenti che ce l'hanno fatta e hanno trovato la loro strada. [...] Perché nel corso della loro esistenza hanno sviluppato fantasia e voglia di fare, gusto per l'intraprendenza e forza di resistenza nel difendere i loro obiettivi e con-

³ Dal 1971 al 2011 A. SCHWARZER ha scritto più di venti libri, tra i quali vanno almeno ricordati i libri interviste, *Simone De Beauvoir heute – Gespräche aus zehn Jahren*, 1982, (Simone de Beauvoir oggi – Dieci anni di conversazioni), *Marion Dönhoff – Ein widerständiges Leben*, 1996, (Marion Dönhoff – Una vita di resistenza), *Romy Schneider – Mythos und Leben*, 1998, (Romy Schneider – Mito e vita) e quello che è ancora ritenuto il suo più classico, *Der kleine Unterschied und seine großen Folgen. Frauen über sich. Beginn einer Befreiung*, 1975, (La piccola differenza e le sue grosse conseguenze. Donne su se stesse. Inizio di una liberazione). È un volto noto di diverse radiotelevisioni nazionali, perché da quando si è definitivamente ritrasferita in Germania è stata animatrice di programmi televisivi e ancora compare spesso nei talkshow. Negli anni caldi delle lotte femministe è stata anche invitata da varie università a tenere conferenze, corsi e seminari; nel 1983 è stata una delle fondatrici del *Hamburger Institut für Sozialforschung* (Istituto di ricerca sociale di Amburgo) e sempre nello stesso anno ha assunto la presidenza del Consiglio di amministrazione del *FrauenMedia Turm* di Colonia, archivio e centro di documentazione femminile. Ha ricevuto numerosi premi e onorificenze, tra cui il *Bundesverdienstkreuz* (Ordine al merito della Repubblica Federale di Germania) nel 1996 e nel 2005 e nel 1997 è stata dichiarata "Donna dell'anno" dal *Deutscher Staats-Bürgerinnen-Verband* (Associazione delle Cittadine Tedesche).

⁴ A. SCHWARZER, *Lebenslauf*, Köln, Kiepenheuer & Witsch, 2011. Per un racconto particolareggiato delle circostanze che l'hanno indotta a fondare nel 1977 la rivista *Emma*, si veda il capitolo "1976/1977 Das unendliche Abenteuer. Der Start von *Emma*" (1976/1977 L'avventura infinita. L'esordio di *Emma*), pp. 337-62.

⁵ Tra le battaglie legali intraprese dall'autrice si possono ricordare quella – respinta – contro la rivista *Stern*, 1978, per i nudi femminili pubblicati in copertina e nel 1993 contro il fotografo Helmut Newton accusato – ma assolto – di estetica misogina e fascistoide. Nel 1979 è stata a sua volta accusata dal sindacato di categoria di violazione dei diritti delle sue dipendenti che lamentavano il suo eccessivo autoritarismo. Ma in generale A. Schwarzer è aspramente attaccata da detrattrici e detrattori di essere inopportuna intervenuta – e di continuare a farlo – in processi a sfondo sessuale per difendere questioni di principio che hanno finito col danneggiare l'imputata o imputato, e in ogni caso a mettere in cattiva luce il Movimento.

frontarsi alla pari con gli uomini. Nei loro percorsi di vita si rispecchiano anche gusto dell'avventura e coraggio di vivere precocemente risvegliati in loro⁶.

Al momento della sua uscita l'autobiografia di Alice Schwarzer non ha suscitato un interesse particolare quanto ai fatti narrati e neppure per il suo contenuto ideologico: in tanti anni di articoli e saggi usciti nel suo giornale⁷, senza contare i numerosi libri, l'autrice aveva già raccontato questa storia. Ma in Germania per un personaggio pubblico e discusso come il suo, la novità che ha fatto più scalpore è stata aver scoperto che anche la femminista più intransigente, lesbica per coerenza ideologica, ma non ufficialmente dichiaratasi, abbia avuto al contrario un'intensa vita sentimentale da vera bisessuale. Dopo che per lei all'indomani dell'inchiesta per *Der kleine Unterschied (La piccola differenza)*⁸ la svolta verso un femminismo più radicale era diventata più che naturale, quasi un dovere – «Per noi femministe fu semplicemente così, che il tabù dell'omosessualità era caduto»⁹ –, oggi che le diffidenze verso omosessuali e lesbiche si stanno progressivamente allentando, può finalmente dichiarare:

Fino ad oggi ho taciuto su tutto ciò, perché non volevo prendere le distanze dal Movimento femminista. Assolutamente poi non dalle lesbiche; e perché non volevo giustificarmi di fronte alle avversarie – perlopiù eterosessuali – del Movimento. Infatti, loro vogliono usare l'omosessualità, presunta o effettiva, a scopi diffamatori. Ma adesso è l'ora della mia verità¹⁰.

«Quindici capitoli brillanti», afferma Petra Gehring, di un libro che «vale assolutamente la pena di essere letto», un racconto scorrevole che non insiste mai nell'introspezione dell'autoritratto, al contrario sceglie la strada dello studio storico-sociologico della professione giornalistica quando vuole coniugarsi con l'impegno di genere¹¹. A qualche lettrice o lettore potrà forse mancare la profondità dei sentimenti che esaltano e lacerano l'esistenza, troverà magari i suoi ritratti freddi, non visceralmente partecipati, ma è un libro scritto – così Gunda Bartels – assumendo l'atteggiamento di un «equilibrato sguardo retrospettivo»¹².

Alice Schwarzer non ha un temperamento speculativo, non è una filosofa, non ha il gusto della

⁶ Cfr. C. STAUDACHER, "AUCH EINE CHANCE. Die vaterlosen Töchter", (Anche un'opportunità. Le figlie senza padre), *Emma*, Mai/Juni 2009, <http://www.emma.de/hefte/ausgaben-2009/emma-das-heft-2009-3/vaterlose-toechter-2009-3/>.

⁷ Un esempio per tutti, "DIE 68ERINNEN. Alice Schwarzer: Mein persönliches 68" (Le sessantottine. Alice Schwarzer: il mio personale 68), in *Emma*, Mai/Juni 2008, <http://www.emma.de/hefte/ausgaben-2008/emma-das-heft-2008-3/mein-68-2008-30/>. Sull'autrice sono state scritte due biografie, la prima da una coppia di suoi colleghi amici, G. von PACZENSKY e A. DÜNNEBIER, *Das bewegte Leben der Alice Schwarzer* (La vita movimentata di Alice Schwarzer), Köln, Kiepenheuer & Witsch, 1998; la seconda, non autorizzata da Schwarzer, di B. MIKA, già caporedattrice della "taz", *Alice Schwarzer. Eine kritische Biographie* (Alice Schwarzer. Una biografia critica), Rowohlt, Reinbek, 1998, quella che G. BARTELS in, "Lehr- und Wanderjahre einer Kämpferin: Alice Schwarzer" (Gli anni di apprendistato e pellegrinaggio di una combattente: Alice Schwarzer), "tagesspiegel", 14.09.2011, http://www.tagesspiegel.de/kultur/autobiografie-lehr-und-wanderjahre-einerkaempferin-alice-schwarzer/46_09442.html, definisce «Intimfeindin» (acerrima nemica).

⁸ *Infra*, n. 3.

⁹ È quanto dichiara a J. Fleischhauer e C. Voigt in un'intervista a "Der Spiegel", 37, 12.09.2011, "Alice, räche uns" (Alice, vendicaci). In effetti come scrive nell'autobiografia, lasciando Parigi, la spinta sentimentale a scegliere Berlino nel dicembre del 1974 è stata l'amica Ursula; la relazione è durata due anni e ne dovranno passare altri undici prima di riuscire a riallacciare un rapporto altrettanto profondo e importante come quello con il parigino Bruno. «Questa volta con una donna. [...] Siamo una coppia aperta, ma non pubblica. E così resterà», in *Lebenslauf*, cit., p. 257.

¹⁰ Intervista a S. PAMPERRIEN, "Ein lebenshungrige Vollweib" (Una maggiorata piena di vitalità), in *dradio.de*, 19.09.2011, <http://www.dradio.de/dlf/sendungen/ausdruck/1558497/>.

¹¹ Cfr. P. GEHRING, "Alice Schwarzer lacht es weg" (Alice Schwarzer la prende a ridere), in FAZ.NET, 15.09.2011, http://www.faz.net/aktuell/feuilleton/buecher/2_1719/autobiographie-alice-schwarzer-lacht-es-weg-11226990.html. Nella già citata intervista a "Der Spiegel" l'autrice conferma come scrivendo questo libro abbia voluto storicizzare anche la sua storia personale per cercare di sfatare tante riserve che negli anni si sono accumulate contro di lei.

¹² Cfr. G. BARTELS, in "Lehr- und Wanderjahre einer Kämpferin", cit.

ricerca scientifica né della disputa accademica, è una persona profondamente libera che mette in discussione volentieri, e senza riserve, l'autorità, sempre attenta a che le idee e i principi di uguaglianza e autodeterminazione alla base della convivenza civile siano garantiti a tutti. Il motore del suo agire, la natura con cui impasta e alimenta pensieri e sentimenti è l'incondizionato senso di giustizia, dove il rapporto tra prassi, essere e coscienza è necessariamente "circolare" (*zirkulär*), o se si vuole un "groviglio" (*Knäuel*), come suggerisce Johan Schloemann che dell'autobiografia apprezza proprio la professionalità della giornalista-scrittrice, capace di prendere le distanze da se stessa per mettere in primo piano la storia di un femminismo all'insegna della "sorellanza" (*Schwesterlichkeit*)¹³. Alice Schwarzer ha letteralmente "sposato" fin da subito il pensiero femminista dell'eguaglianza – Simone de Beauvoir, Olympe de Gouges –, delle universaliste di stretta osservanza che guardano con disprezzo alla corrente biologista, fedele al costruttivismo di genere, incorruttibile di fronte alle prospettive aperte da biologhe e biologi sociali e a tutto il corollario dei sentimenti materni che ne sono derivati¹⁴.

Esattamente ad un anno dall'uscita di *Lebenslauf*, e dunque in prossimità del settantesimo compleanno della sua autrice, Miriam Gebhardt, sociologa, femminista, ha pubblicato un grosso studio sullo stato di salute del Movimento femminista tedesco polemicamente intitolato "*Alice im Niemandsland*". *Wie die deutsche Frauenbewegung die Frauen verlor* ("Alice nella terra di nessuno". Come il movimento tedesco delle donne ha perso le donne). Sul piano scientifico è stato semplice per una storica, in più accademica, raffreddare la presunzione di Schwarzer di aver fatto nascere il movimento di emancipazione delle donne tedesche dalle ceneri del nazismo, al contrario, gli anni tra il 1963 e il 1966 sono «il momento della presa di coscienza e articolazione del movimento femminile» che sarebbe comunque cresciuto con il movimento studentesco, anche senza Alice Schwarzer¹⁵. Ma non è tanto questo il punto nodale della critica mossa da Gebhardt – che comunque non tace mai i meriti di Schwarzer – quanto i danni seri che l'assenza di dialettica e di confronto con altre correnti del pensiero femminista ha causato al Movimento:

L'immagine senza sfumature delle donne in Alice Schwarzer è a mio avviso anche il motivo principale per cui il Movimento femminista tedesco strada facendo ha perso le donne¹⁶.

Il paradosso – che è il limite di Alice Schwarzer – è quello di essersi progressivamente straniata dalla concretezza delle richieste di emancipazione delle donne, o meglio di aver assunto che quei bisogni di rispetto, riconoscimento e autodeterminazione per i quali lei si è sempre spesa, non cambiassero con l'avvicinarsi delle generazioni. Un'assurdità inconcepibile per una giornalista, testimone per definizione, ma probabilmente imputabile anche alla necessità di apparire, essere presente, far parlare di sé dovuta all'ambiguità di essere, di fatto, riconosciuta capo e guida "politica", pur se non eletta, di un movimento ufficialmente non politico ma che ambisce ad averne tutto il peso. Così la scrittrice e pubblicista Cora Stephan recensendo *Alice im Niemandsland* concorda con la sua

¹³ Cfr. J. SCHLOEMANN, "Alice Schwarzers Buch "Lebenslauf". 'Jetzt ist es Zeit für meine Wahrheit'" (Il libro di Alice Schwarzer "Curriculum". 'Adesso è l'ora della mia verità'), in *Süddeutsche.de*, 14.10.2011, <http://www.sueddeutsche.de/kultur/zur-buchmesse-alice-schwarzer-lebenslauf-jahre-des-weiblichen-durchbruchs-1.1161668>.

¹⁴ Cfr. A. SCHWARZER, "Die Pionierin der Girlies" (La pioniera delle girl), in *Emma*, Mai/Juni 1999, <http://www.emma.de/hefte/ausgaben-1999/maijuni/die-pionierin-der-girlies-3-199/>; "Angeklagt: der Feminismus" (Imputato: il femminismo), in *Emma*, März/April 2005, <http://www.emma.de/ressorts/artikel/feminismus-theorie/editorial-5/> e il già citato J. SCHLOEMANN, "Alice Schwarzers Buch 'Lebenslauf'".

¹⁵ Citazione virgolettata dall'articolo di M. MÜHL, "Miriam Gebhardt: Alice im Niemandsland. Das Alphetier treibt Geschichtsklitterung" (Miriam Gebhardt: Alice nella terra di nessuno. La capobranco fa una rappresentazione falsata della storia), in *Faz* 3.10.12, <http://www.faz.net/aktuell/feuilleton/buecher/rezensionen/sach-buch/miriam-gebhardt-alice-im-niemandsland-das-alphetier-treibt-geschichtsklitte-rung11912299.html/>.

¹⁶ *Ibidem*. Per Gebhardt è emblematico della sindrome da "dopo di me il diluvio" di cui soffrirebbe Schwarzer, il fatto che nelle immagini del ricco apparato fotografico che costituisce parte integrante di *Lebenslauf*, il posto accanto a lei sia quasi sempre vuoto.

autrice che la vera questione è che il Movimento femminista venga solitamente identificato con una «persona [Alice Schwarzer] politicamente miope e ideologicamente impantanata che è veramente il massimo solo nell'operazione affaristica di auto commercializzazione»¹⁷. Ma il pericolo vero è che a una vecchia icona se ne sostituisca un'altra, a un patriarcato un altro, mentre avanza il dubbio

[...] che il femminismo deve cioè “difendere il diritto di donne e ragazze a volersi emancipare, esattamente come il loro diritto a non volersi emancipare.” In effetti, è così semplice¹⁸.

Contraddittoriamente, ma forse no, ancora una volta Alice Schwarzer riesce nel suo intento, che è quello di far parlare dei problemi delle donne, anche se a spese proprie e al costo di spiacevoli personalismi e qualche esasperazione. Però il merito da tutti riconosciuto a Gebhardt è quello di aver elevato il livello della polemica anti Schwarzer fornendo materia per un dibattito intelligente che vada oltre la persona per discutere di questa società «che continua a tollerare e forse addirittura vuole che una visione a tunnel [delle cose] celebrata per la sua efficacia mediatica ostacoli le vie realistiche verso la giustizia tra i sessi»¹⁹.

2. Alice Schwarzer: il paragrafo 218

Sia nell'autobiografia che nella rivista Alice Schwarzer, ogni volta che le si offre l'occasione, tiene molto a sottolineare la funzione aggregante che ha svolto la battaglia per la depenalizzazione del reato di aborto nella fondazione del Movimento femminista tedesco, nonché, giustamente, l'apporto suo personale di giornalista fortemente impegnata sul fronte delle battaglie per l'emancipazione della donna.

Negli anni '70 le femministe hanno lottato in tutto il mondo occidentale per il diritto all'aborto; una lotta che non a caso è diventata la molla che ha fatto scattare il movimento femminista. Infatti, con il diritto all'aborto entravano in gioco molte cose: il diritto ad una maternità autodeterminata, il diritto a disporre del proprio corpo, il diritto ad una sessualità libera dalla paura²⁰.

A quel tempo Alice Schwarzer si trovava in Francia, corrispondente da Parigi per diversi giornali ed emittenti radiotelevisive, già attiva nell'MLF (*Le Mouvement de Libération des Femmes*) sostenuto soprattutto dalla testata liberale di sinistra *Le Nouvel Observateur* e seguito con particolare simpatia da un suo giornalista, Jean Moreau, che nell'aprile del 1971 uscì con un servizio sulla realtà dell'aborto clandestino. Già la copertina, proprio perché sobria e non provocatoria, raccontava la drammaticità e la diffusione del fenomeno in tutte le classi sociali, ad ogni latitudine e in tutti i tempi: un tappeto di foto tessera di donne anonime di ogni età, qualcuna anche nota come Simone de Beauvoir, e in sovraimpressione la scritta: «Abbiamo abortito e rivendichiamo il diritto per tutte le donne ad abortire liberamente!»²¹.

¹⁷ Citazione da C. STEPHAN, “Alice Schwarzer und Verlockungen des Stringtangas” (Alice Schwarzer e le tentazioni del tanga), in DIE WELT, 2.10.12, <http://www.welt.de/kultur/literarischewelt/article109582841/Alice-Schwarzer-und-Verlockungen-des-Stringtangas.html>, dove l'autrice si riferisce alla violenta polemica di Schwarzer contro Charlotte Roche, cantante, conduttrice televisiva e autrice dei chiacchierati *Feuchtgebiete* (Zone umide) e *Stoßgebete* (Giaculatorie).

¹⁸ Ibidem.

¹⁹ Citazione da S. PAMPERRIEN, “Vom Elend des deutschen Feminismus” (Della miseria del femminismo tedesco), in dradio.de, 17.09.2012, <http://www.dradio.de/dlf/sendungen/andruck/1869556/>.

²⁰ A. SCHWARZER, “*Mein Leben gehört mir*” (La mia vita appartiene a me), in *Emma*, Juli/August 2009, <http://www.emma.de/hefte/ausgaben-2009/juliaugust-2009/mein-leben-gehört-mir-2009-4/>, articolo già apparso con il titolo di “Abtreibung ist Mord” (Abortire è delitto) in *Die Antwort* (La risposta), Köln, Kiepenheuer & Witsch, 2007.

²¹ A. SCHWARZER, *Lebenslauf*, cit., p. 200 e sgg.

Le grida di protesta delle femministe francesi ebbero un forte impatto mediatico in tutta Europa con ripercussioni anche nel mondo editoriale.

In Germania il complesso dell'imprenditoria di settore specializzata in riviste e periodici femminili – non considerando quelli che con la scusa della modernità tendevano alla pornografia e al voyeurismo – era in quegli anni fortemente schierata su posizioni borghesi, conservatrici e perbeniste ma doveva guardare con una certa invidia alla vivacità del mercato di settore che all'estero – specialmente in Francia, Inghilterra, Olanda – si alimentava di reportage, servizi, interviste, fotografie e inchieste non solo sul '68 con il suo corollario di rivolte studentesche e operaie, manifestazioni e dimostrazioni, occupazioni, comitati di lotta ecc., ma anche del variegato e vivace mondo delle femministe in grande agitazione. I direttori di queste riviste tedesche, i loro giornalisti, ma in questo caso giornaliste, piuttosto che rischiare prendendo posizione per quella “metà del cielo” che, a dispetto del clima sessantottesco, si sentiva sempre minore e sembrava piuttosto rassegnata a subire l'eterna tutela del maschio, preferivano lamentare in generale la mancanza di coraggio, di fantasia e, in ultima analisi, di autonomia intellettuale delle femministe in patria. Così, ad esempio, nella primavera del 1971 il settimanale *Brigitte* scriveva non senza una nota di civetteria che:

Le donne tedesche non bruciano reggiseni né abiti da sposa, non prendono d'assalto concorsi di bellezza né redazioni nemiche dell'emancipazione, non pretendono di abolire il matrimonio e non scrivono manifesti inneggianti all'annientamento degli uomini. Non ci sono streghe, né sorelle di Lilit come in America, neppure Dolle Mina di spirito come in Olanda, non ci sono pamphlet furiosi, né riviste battagliere. Non c'è rabbia²².

Come racconta Alice Schwarzer nel suo *Lebenslauf*, fu un oscuro settimanale femminile, *Jasmin*, a farsi avanti con *Le Nouvel Observateur* per lanciare un'operazione analoga anche nella Repubblica federale. Il redattore francese, insospettito, ne aveva parlato ad Alice Schwarzer che, d'accordo con lui, non voleva assolutamente sprecare l'occasione per basso sensazionalismo mediatico, ma farne, come in Francia, un evento politico. «Fu la chiamata del destino», scrive l'autrice a distanza di quarant'anni ed è così che prende lei in mano tutta l'operazione²³.

Fin da quando aveva cominciato a lavorare come corrispondente in Francia, Alice Schwarzer non si era limitata a inviare reportage, interviste e articoli pensando solo agli interessi commerciali delle varie testate e alla propria carriera personale, ma aveva cercato di intercettare gruppi, più o meno politicamente strutturati, di femministe tedesche mettendo a loro disposizione l'esperienza che da giornalista e da femminista attiva stava conducendo all'estero, con la ferma intenzione e convinzione di poter collaborare costruttivamente a mettere in moto un movimento, ancora tutto da inventare ma capace di diffondersi e radicarsi nell'intero Paese, di donne culturalmente agguerrite e combattive.

Finora i tentativi erano stati deludenti ma Alice Schwarzer non demorde e alla fine di aprile del 1971 parte per la Germania. Ha in tasca un accordo con un settimanale serio e politicamente aperto, quale *Stern*, al quale aveva proposto di sostenere la battaglia delle donne per l'abolizione del reato di aborto, analogamente a quanto aveva recentemente fatto *Le Nouvel Observateur* impegnandosi, salvo far fallire tutta l'impresa, a procurare alla rivista l'autodenuncia di 300, 400 donne tedesche da inserire ovviamente nell'adeguato contesto politico di un'azione collettiva²⁴.

È pur vero che dal 1969 del pacchetto-riforme proposto dalla coalizione social liberale, SPD-FDP, faceva parte anche una «eventuale liberalizzazione dell'aborto fino al terzo mese di gravidanza».

²² Cfr., “So fing es an” (Così è cominciato), in *Emma*, Mai/Juni 2001, *Die Jahre 1971 Bis 1975* (Gli anni dal 1971 al 1975), già pubblicato come *Emma-Serie* nel 1981, <http://www.emma.de/hefte/ausgaben-2001/maijuni-2001/so-fing-es-an-2001-03/>; A. SCHWARZER, *Lebenslauf*, cit., p. 236, dove riportando la medesima citazione, ne specifica in Leona Siebens Schön l'autrice.

²³ A. SCHWARZER, *Lebenslauf*, cit., p. 235.

²⁴ *Ibidem*.

za»²⁵ –, ma era bastato l'annuncio del suo inserimento nell'agenda parlamentare per il 1970 a scatenare la mobilitazione della chiesa cattolica. Socialisti e liberali intimiditi dagli attacchi, anche personali, di giornali conservatori e ultracattolici, giudicarono che politicamente i tempi non fossero ancora maturi per discutere dell'abolizione del famigerato paragrafo 218 e, di conseguenza, il ministro proponente della giustizia, Gerhard Jahn, all'inizio del 1971, ritirò il suo disegno di legge²⁶.

Non potendo trovare evidentemente accoglienza da parte delle donne inquadrare nei partiti politici, Alice Schwarzer andò a cercare chi la aiutasse nella raccolta delle firme all'interno dei gruppi extraparlamentari e delle associazioni studentesche di sinistra, dove era forse più probabile trovare donne disposte finalmente ad alzare il tono mediatico sul problema dell'aborto, ma non solo. L'impresa andò in porto e, come da accordo, il numero di *Stern* del 6 giugno del 1971 esce con la copertina e una scritta simili a quelle del settimanale francese: «Abbiamo abortito – e rivendichiamo il diritto a farlo per ogni donna!». All'interno erano riportati nomi e cognomi, età e professione di 374 donne tedesche che si autodenunciavano per aver violato il § 218 e firmavano un lungo appello che si concludeva con queste parole:

Ho abortito. Sono contro il paragrafo 218 e per figli desiderati. Noi donne non vogliamo elemosine dal legislatore né una riforma a rate! Noi pretendiamo la cancellazione senza sostituzione del paragrafo 218. Pretendiamo un'educazione sessuale completa per tutti e libero accesso agli anticoncezionali! Pretendiamo il diritto ad interrompere la gravidanza a carico del servizio sanitario nazionale!²⁷

Dietro l'urgenza di intervenire a livello legislativo per abolire il reato penale che gravava sulla donna che avesse deciso di interrompere una gravidanza indesiderata, l'idea di Alice Schwarzer era quella, sul modello dell'MLF francese, di riaggregare le donne, più o meno impegnate che fossero, all'interno dei partiti politici ufficiali o dei gruppi extraparlamentari e studenteschi, in un movimento femminista unitario a diffusione nazionale, libero, creativo e capace di coordinarsi per dare peso e sostanza politica alle tante battaglie ancora necessarie per una vera autodeterminazione della donna e una compiuta parità di diritti con gli uomini. Perché era oramai venuto il momento di rompere con quella che in *Emma* viene definita la «schizofrenia del nuovo ruolo della donna» che in nome della modernità chiede alla donna di lavorare, ma non troppo, perché possa essere «contemporaneamente massaia perfetta, brava madre, amante allegra – questo agli inizi degli anni '70 era il nuovo ideale al quale a noi donne era concesso di aspirare»²⁸.

Nel frattempo, però, già raccogliere qualche centinaio di firme in un paese non proprio piccolo come la Repubblica Federale era tutt'altro che una semplice attività giornalistica, perché solo tre gruppi – la liberale *Frauen-Aktion 70* (Azione femminile 70) di Francoforte, il *Sozialistischer Frauenbund Berlin* (Federazione femminile socialista di Berlino) e le *Rote Frauen* (Donne rosse) di Monaco – si attivarono nella raccolta²⁹. Furono un gruppo dissidente all'interno delle *Rote Frauen* di Monaco a dare il via all'operazione, prima staccandosi dal gruppo madre e poi intitolandosi appunto *Aktion 218* (Azione 218).

²⁵ Ivi, p. 236.

²⁶ Ivi, pp. 236-37, dove si riporta il testo di uno slogan diretto contro il ministro Jahn, «Il ministro Jahn vuole legittimare l'omicidio».

²⁷ Ivi, p. 242.

²⁸ Cfr. *Emma*, Mai/Juni 2001, *Die Jahre 1971 Bis 1975*, cit.

²⁹ A. Schwarzer ricorda che l'età delle firmatarie andava dai 18 ai 77: si trattava di donne di tutte le estrazioni sociali, dalle segretarie alle studentesse, dalle massaie alle accademiche, donne sposate e non e tra di esse pochissime le donne famose, Senta Berger, Romy Schneider, Sabine Sinjen, Vera Tschechowa e Veruschka von Lehndorff, tutte accomunate dal dolore per la scelta che avevano dovuto fare e tutte consapevoli del rischio di mettere in gioco le loro relazioni di coppia, la vita sociale e professionale rivelando pubblicamente quello che da sempre le donne hanno fatto e fanno anche a rischio della propria vita, ivi, pp. 240-41.

Aktion 218 si diffuse in tutti i *Länder* della *Bundesrepublik*, ora mettendo assieme quel che restava di gruppi per l'emancipazione della donna "asfittici" e "ingessati" – come li definisce Alice Schwarzer –, ora dando vita a comitati spontanei che si crearono all'uopo³⁰. In più, mancando l'appoggio dei partiti ufficiali, le femministe non erano adeguatamente sostenute né dalla stampa né dai media radiotelevisivi, dovettero perciò mettere in atto la strategia del passaparola. Il fatto che in così breve tempo – due mesi scarsi da metà aprile ai primi di giugno – riuscissero a coinvolgere responsabilmente tante donne, è la prova inconfutabile sia di quanto fosse sentito il problema specifico sia della spinta incontenibile delle donne in generale a ripensare la loro "sudditanza" agli uomini.

Per il momento però il famigerato § 218 doveva essere rivisto in sede legislativa e così, senza nessun rispetto per la dignità della donna, l'estate del 1971 trascorse tra i dibattiti degli esperti, ovviamente tutti uomini, – teologi, medici, giuristi e politici – sull'"inizio vita", l'"anima del feto" e tutti gli annessi aspetti politici e giuridici che ne potevano derivare. Insomma, da responsabilità penale riguardante, apparentemente, la singola cittadina privata, il § 218 diventa un problema politico nazionale e a livello pubblicistico spartiacque tra testate giornalistiche conservatrici e progressiste³¹.

Alice Schwarzer vorrebbe partecipare al dibattito attraverso i giornali e le radiotelevisioni per i quali ha sempre lavorato, anche perché parla da un osservatorio privilegiato, quale è in quel momento Parigi. Ma intorno a lei si fa il vuoto: se vuole lavorare, che si occupi d'altro. È una provocazione e una sfida che lei raccoglie scrivendo in pochi mesi il suo primo libro, *Frauen gegen den § 218* (Donne contro il § 218) che uscirà nell'autunno dello stesso 1971 presso Suhrkamp.

Parlo con molte donne e per il libro ne scelgo 18, tra Monaco ed Amburgo, tra i 18 e i 55, con figli e senza, accademiche oppure operaie. Queste 18 donne, insieme, hanno messo al mondo 41 figli – e fatto 43 aborti³².

Considerato che, come ricorda spesso, le donne hanno sempre abortito, e continuano a farlo, a rischio anche della prigione se non addirittura della pena di morte, come accadeva durante il nazismo, allora la questione riguarda solamente il "come", «se di nascosto, nell'umiliazione e sotto tutela oppure apertamente, con metodi rispettosi e auto determinazione»³³. Ma, come si renderà conto mentre raccoglie le testimonianze per il suo libro-inchiesta, l'autodeterminazione passa attraverso la conoscenza di sé, del proprio corpo, delle proprie pulsioni affettive ed erotiche in relazione all'altro; conoscersi vuol dire emanciparsi ed è quello che le forze conservatrici, laiche ed ecclesiastiche, non vogliono:

Non vogliono che le donne alzino la testa. Vogliono che la sessualità delle donne sia ancora legata alla paura della gravidanza indesiderata, alla cattiva coscienza dell'aborto³⁴.

Aktion 218 non si esaurisce con il 6 giugno 1971, i comitati non si sciolgono, anzi si moltiplicano e si allargano per riuscire a rispondere alle richieste di aiuto di moltissime donne tedesche costrette, per abortire, ad andare all'estero. Nascono così i primi contatti, gli scambi e le collaborazioni con le femministe straniere con le quali, ad esempio, verrà organizzata una manifestazione europea: donne

³⁰ Ivi, p. 240.

³¹ A. Schwarzer nella sua autobiografia, ivi, p. 243, riporta le opinioni e i giudizi su *Aktion 218* di diverse testate: "Bild", "Süddeutsche Zeitung" e "Frankfurter Rundschau" si allinearono all'opinione del cardinale Jaeger arrivando a definire *Aktion 218* una sorta di «nuovo programma di eutanasia»; solo *Der Spiegel* e *Die Zeit* affrontavano senza pregiudizi il diritto delle donne all'aborto non clandestino.

³² Ivi, p. 244. È con sincera soddisfazione che l'autrice chiude annotando che dal leggendario *Kursbuch 17* del 1969 il suo è il primo libro femminista tedesco uscito dai ranghi del nascente Movimento, ivi, p. 247.

³³ A. Schwarzer, "Und ewig zittere das Weib" (E in eterno tremi la donna), in *Emma*, 9/1990, <http://www.emma.de/hefte/ausgaben-1990/september-1990/und-ewig-zittere-das-weib/>, pubblicato anche in *Alice im Männerland – eine Zwischenbilanz* (Alice nel paese degli uomini – un bilancio provvisorio), Kiepenheuer & Witsch, Köln 2002.

³⁴ Ibidem.

che in molti paesi europei scenderanno in piazza contemporaneamente il 20 novembre 1971 per reclamare dai loro governi il diritto all'autodeterminazione e alla depenalizzazione del reato di aborto, ma prima che ciò avvenga dovranno ricorrere due eventi fondamentali: la convocazione il 12 marzo 1972 del primo *Bundesfrauenkongress* (Congresso Federale Femminista) e la vittoria dell'SPD alle elezioni parlamentari nazionali del 3 dicembre 1972 che porteranno il suo candidato, Willy Brandt, alla nomina di Cancelliere della Repubblica Federale.

Tutte le volte che ne ha l'occasione Alice Schwarzer torna volentieri a raccontare e ripensare l'importanza di quei due giorni di marzo, 11 e 12, di intenso dibattito culturale che fu liberatorio di creatività, energia e voglia di cambiare da parte di tutte le donne, intellettuali, borghesi, professioniste, casalinghe, operaie che fossero. Le intellettuali, numericamente non molto significative, fino a quel momento erano disperse in piccoli gruppi all'interno del variegato caleidoscopio dei movimenti dell'estrema sinistra, per i quali le problematiche femminili semplicemente non esistevano, nemmeno quella dell'aborto; tutte le altre dalle borghesi professioniste o casalinghe, fino alle proletarie, al contrario, mancavano soprattutto di un punto di riferimento, di una rete, dove informarsi sistematicamente, parlare, prendere coscienza dei problemi, partecipare. E tra di loro non c'era comunicazione. I gruppi di *Aktion 218* sono serviti a stabilire contatti, sono stati la prova generale su come le donne potessero pensare se stesse all'interno di un movimento fortemente solidale sui temi comuni da affrontare – sessualità, contraccezione, parità di carriera e di salari, famiglia e cura dei figli – ma assolutamente antiautoritario e antigerararchico nella sua organizzazione interna, libero e creativo nell'inventare le sue forme di lotta.

Il Congresso darà così vita a quattro gruppi di lavoro che intendono farsi carico di altrettanti aspetti concreti concernenti il complesso della problematica dell'emancipazione femminile, ma non a caso il gruppo che si occuperà di aborto continuerà a chiamarsi *Aktion 218*³⁵.

Ecco come all'indomani dell'evento Alice Schwarzer che si era iscritta al gruppo di *Aktion 218* sintetizzava i fatti:

Solo lo shock dell'autodenuncia («Io ho abortito») ha messo in contatto le compagne dogmaticamente indurite e le donne teoreticamente non compromesse. Hanno scoperto di avere interessi comuni. Il successo ha dato loro coraggio. Per la prima volta. [...] Che fosse collettivamente nel Consiglio delle donne o isolatamente in periferia, solo nella comunanza dell'Azione 218, soprattutto di quella prima specifica campagna femminile iniziata dalle donne e dalle donne sostenuta, esse hanno riconosciuto il proprio sconcerto, visto i nessi sociali della loro miseria, fino ad allora considerata come individuale³⁶.

Di fronte alla capacità dei diversi nuclei, apparentemente eterogenei per età, professione e provenienza delle partecipanti, di organizzare e organizzarsi, già a questo primo Congresso Federale, in gruppi di lavoro stabilendo e discutendo regolamenti interni, modi e tempi delle assemblee plenarie, iscrizioni a parlare, risoluzioni, comunicati stampa e quant'altro, Alice Schwarzer, abituata allo stile dell'MLF francese, e nonostante le sue posizioni su molti aspetti del femminile si siano nel frattempo radicalizzate dopo la pubblicazione del suo libro, si sente un po' estranea:

³⁵ Gli altri gruppi di lavoro riguardavano l'auto organizzazione delle donne, le donne e l'autonomia lavorativa, la funzione della famiglia nella società. Come ricordano diversi articoli di *Emma* nei vari anni dalla sua fondazione – per comodità mi rifaccio al già citato *Die Jahre 1971 Bis 1975* del 2001, senza dimenticare l'edizione Januar/Februar 2007, 35, Jahre Frauenbewegung “Die Chronik der Erfolge” (35 anni di Movimento femminile “La cronaca dei successi”), <http://www.emma.de/ressorts/artikel/frauenbewegungen/die-chronik-der-erfolge/>, né *Lebenslauf*, cit., p. 248 – il gruppo di lavoro *Aktion 218* sarà il più attivo nell'organizzare eventi e dimostrazioni di donne per le donne e sarà anche quello che si attirerà gli attacchi più feroci della chiesa cattolica e dei medici antiabortisti.

³⁶ Così scriveva Schwarzer nel 1972 per la rivista *Pardon*, in un articolo intitolato, “Männer, wir kommen!” (Uomini, stiamo arrivando!), ripubblicato in *Lebenslauf*, cit., pp. 413-20, rispettivamente p. 415 e 418.

Io prendo parte e nello stesso tempo me ne resto in disparte. Non solo perché molte cose mi sono e mi saranno estranee. Anche perché racconto la manifestazione. Fisso i momenti salienti con il mio registratore Uher che mi ciondola pesante dalle spalle. Il mio pezzo di 60 minuti su “Aktion 218” verrà trasmesso l’8 maggio per la WDR [l’emittente radio televisiva del Nordrhein-Westfalen] – fino ad oggi è possibile ascoltare il sonoro originale della nascita del movimento femminile³⁷.

Ma proprio perché volontariamente confinata al ruolo di testimone, Alice Schwarzer può affermare anche a distanza di anni «che il movimento [femminista] tedesco è l’unico che è stato fondato nelle debite forme per proclamazione. In effetti, è caratteristico proprio di un movimento che esso non sia propriamente fondato, ma semplicemente che si realizzi»³⁸. Purtroppo però, con l’andare del tempo, spontaneità e creatività del Movimento si scontreranno con la necessità di produrre una concreta prassi politica che rispondesse alla linea politica di un “partito” delle donne, per quanto *sui generis*. In tali momenti, quando prevaleva il “collettivo” o la “base”, “l’ordine del giorno”, “il documento finale” ecc. per decidere tanto lo slogan di una dimostrazione come il dilemma di presentare o meno una petizione parlamentare, di come organizzare un volantinaggio o anche una serata rock al femminile, e ci si perdeva nel formalismo dogmatico e burocratico, il rapporto di Alice Schwarzer con le “leader” si faceva sempre difficile, soprattutto da quando, nell’estate del 1974, decide di lasciare definitivamente Parigi e trasferirsi a Berlino Ovest concentrando e riversando così tutta la propria energia produttiva nel e per il Movimento. Fino all’approvazione della legge sulla non punibilità dell’aborto, revisione del § 218, 5 giugno 1974, Alice Schwarzer lavorerà attivamente per il Movimento rifiutandosi però di diventarne una teorica e restando nel suo ambito di testimone, scrittrice e giornalista. A tutte le femministe che oggi contestano il suo ruolo di fondatrice del Movimento femminista, o comunque di portavoce, lei risponde:

Come hanno ragione queste donne! E questo, non solo perché nel movimento femminista organizzato non in modo tradizionale non ci può essere una fondatrice e i gruppi, dopo l’impulso iniziale dell’“Azione Stern”, si erano formati spontaneamente e in tutti i luoghi per iniziativa propria. No, anche perché io, fin dall’inizio, ero atipica al movimento delle donne. Una importazione restata sempre estranea³⁹.

Forti del loro status di appartenenti a un “Movimento”, i singoli gruppi organizzano manifestazioni, proteste, ma anche incontri, mostre, rassegne di film e teatro di strada; scrivono volantini, brochure, articoli per piccoli e piccolissimi giornali che stampano e editano da sole, perché una cosa è chiara, la stampa è sicuramente strumento di educazione autogestita e dibattito e coesione interna, ma alla lotta è necessaria la visibilità, bisogna proiettarsi all’esterno se si vuole pesare politicamente.

Il primo risultato tangibile a livello politico di un tale cambiamento di mentalità sarà, oltre ad appoggiare Willy Brandt, la campagna *Frauen wählen Frauen* (Donne eleggono donne) perché si inseriscano nelle liste dei partiti il maggior numero possibile di candidate donne di punta alle immi-

³⁷ A. SCHWARZER, *Lebenslauf*, cit., p. 249. G. BARTELS in “Lehr- und Wanderjahre einer Kämpferin”, cit., è piuttosto scettica su questo preteso atteggiamento di distacco, perché «Nella sua lotta appassionata per i diritti delle donne, per lei va bene qualunque mezzo, forse moralmente discutibile ma politicamente efficace».

³⁸ Ivi, p. 248.

³⁹ Ivi, p. 263. Il motivo è anche caratteriale: Schwarzer rifiutava certi atteggiamenti conformistici che tendevano a uniformare il gruppo, lo scarso rispetto per l’individualità e l’assenza totale di ironia e autoironia, perciò ribadisce, ivi, p. 264, «Fin dall’inizio mi sono ritenuta femminista e scrittrice, parte del movimento femminile e contemporaneamente giornalista indipendente». J. SCHLOEMANN, in “Alice Schwarzers Buch Lebenslauf”, cit., si riferisce positivamente ad Alice Schwarzer come ad un «carattere paradossale» proprio perché è stata una figura guida della «sorellanza» che ha saputo reggere le diverse attrazioni ambivalenti che in quel momento agivano su di lei contemporaneamente, come l’amore per gli uomini e quello per le donne, la Francia e la Germania, l’attivismo e il giornalismo.

nenti elezioni per il rinnovo del Parlamento del dicembre '72: è l'avvio di quella operazione che negli anni Novanta porterà all'introduzione delle cosiddette "quote rosa"⁴⁰.

Nel febbraio 1973, nei giorni 10 e 11, a Monaco, si svolgerà quello che Alice Schwarzer chiama virgolettandolo il «Secondo Congresso Federale Femminista»⁴¹, denominato ufficialmente *Frauentreffen* (Raduno femminista) che conterà tra i 100 e 200 gruppi e alcune migliaia di attiviste che assunsero ancora una volta come loro programma di mobilitazione ufficiale il diritto all'aborto. Vi parteciperanno anche l'amica di Alice Schwarzer, Annie Cohen, e due medici francesi per informare le donne sul cosiddetto "metodo Karman" per l'interruzione della gravidanza, allora ancora sconosciuto.

Mentre nella Repubblica Federale nascono diversi centri femminili autogestiti e autofinanziati – i primi a Berlino Ovest – dove si fa politica e si aiutano donne in difficoltà, in parlamento ci si prepara alla discussione del § 218⁴². Dopo le due faticosissime letture, la votazione finale è prevista per giugno, ma non c'è nessuna garanzia che la depenalizzazione del reato di aborto entro i primi tre mesi di gravidanza venga approvata, anche perché una parte dei deputati socialisti sono schierati per il no. Ai primi di gennaio da Parigi arriva a Berlino Ovest Alice Schwarzer per lanciare e coordinare l'*Aktion letzter Versuch* (Azione ultimo tentativo) che si sarebbe articolata in tre momenti tra loro coordinati ma indipendenti⁴³.

Si inizia programmando una grande manifestazione a carattere nazionale: cominciano a partire le comunicazioni circolari a tutti i gruppi dentro e fuori il Movimento, ad esclusione di quelli cristiani, per far scendere in strada le donne di tutto il paese e contrastare la pressione che soprattutto la chiesa cattolica stava esercitando durante la seconda e terza lettura della legge sull'aborto. Ci si concordò per sabato 16 marzo 1974, quello che lo *Spiegel* dell'11 marzo chiamò *Aufstand der Schwester* (rivolta delle sorelle) dal titolo di un suo servizio che ne illustrava il carattere con qualche giorno di anticipo; l'imminente manifestazione si sarebbe svolta ad Amburgo, Francoforte, Berlino, Monaco e in molte altre città di provincia:

Il 16 marzo, sabato di questa settimana, è stato proclamato "Giorno di protesta nazionale contro il paragrafo 218". Ad Amburgo e Francoforte le donne sfileranno nel centro con le bocche chiuse da cerotti, mani incatenate e nere palle da carcerato alle gambe. A Berlino dovrebbero portare maschere, fantocci di medici. Bare e corde da bucato con stese mutande da uomo simbolizzeranno il giogo delle donne come conseguenza del paragrafo 218⁴⁴.

Sabato 16 marzo con tutto il suo colore di folla chiassosa, di slogan amplificati dai megafoni, di striscioni, sarebbe stata in realtà la fase conclusiva delle altre due, ben più complesse e penalmente rischiose che si sarebbero svolte nella stessa settimana, ma qualche giorno prima. Infatti, una volta messa in moto da Berlino la macchina organizzativa in vista della manifestazione, Alice Schwarzer

⁴⁰ Per una sintesi di tutte le iniziative che hanno visto ideologicamente e politicamente protagoniste le donne, oltre al più volte menzionato *Die Jahre 1971 Bis 1975*, si veda anche l'articolo *35 Jahre Frauenbewegung*, cit., dove si ricorda che allora in tutti i partiti le donne elette non arrivavano al 10%, mentre nel 2007, grazie all'introduzione delle "quote", si è arrivati a 195 donne su un totale di 613 parlamentari.

⁴¹ A. SCHWARZER, *Lebenslauf*, cit., p. 251. Nella primavera del 1973 si riunirono a Francoforte le donne che già scrivevano, stampavano e distribuivano giornali femministi insieme a coloro che erano intenzionate a farlo. Le discussioni furono molto accese e si delinearono sostanzialmente due posizioni, una radicale e l'altra socialista. Per facilitare il dibattito si decise di fondare un giornale di donne per le donne, la cui responsabilità editoriale avrebbe dovuto essere e sarebbe stata itinerante di città in città, cfr. *Die Jahre 1971 Bis 1975*, cit.

⁴² Che questi centri non siano stati fucine di idee né abbiano rappresentato per le donne un progresso concreto sul piano sociale lo ha riconosciuto anche il Movimento; ecco quanto si legge in *Die Jahre 1971 Bis 1975*, cit., «E così i centri restarono per anni dei bizzarri ibridi: non un luogo veramente protetto dove poter continuare a pensare e a lavorare concentrati né un ritrovo di generale 'assorellamento'».

⁴³ A. SCHWARZER, *Lebenslauf*, cit., p. 272 e sgg.

⁴⁴ Cfr. "Abtreibung: Aufstand der Schwestern" (Aborto: rivolta delle sorelle), in *Der Spiegel*, 11. März 1974, <http://www.spiegel.de/spiegel/print/d-41739035.html>.

insieme a pochissime altre e in tutta segretezza prepara una'azione parallela, ovvero l'autodenuncia di medici – donne e uomini – che si sono prestati per solidarietà a praticare, illegalmente e senza compenso, l'aborto a donne in difficoltà. Qualche giorno prima della “Rivolta delle sorelle”, il 9 marzo, 14 medici, fra donne e uomini, dichiarano in una conferenza stampa a Berlino di «aver eseguito l'annunciata interruzione di gravidanza e di voler praticare altri aborti, poiché ogni giorno nella Repubblica Federale vengono praticati dai 2000 ai 3000 aborti illegali»⁴⁵.

Mentre nell'ingresso dello spazioso appartamento di uno di questi medici si svolge l'affollata e turbolenta conferenza stampa dei 14, e mentre funzionari di polizia perquisiscono l'appartamento – a dire il vero senza grande convinzione – per dare seguito alla denuncia dell'aborto illegale che si sarebbe fatto, contemporaneamente in un'altra stanza, più appartata, il dottor René Frydman, francese, alla presenza di alcuni colleghi tedeschi e di qualche giornalista, davanti a una telecamera, esegue, in effetti, l'intervento stesso secondo il metodo Karman, debitamente filmato per un servizio televisivo che Alice Schwarzer aveva concordato di fare per il magazine politico *Panorama* della NDR (Nord Deutscher Rundfunk) e che avrebbe dovuto essere trasmesso il lunedì successivo, 18 marzo, alle 20,15⁴⁶.

Il giorno dopo, venerdì 10, tutta la stampa titola sui due eventi, l'autodenuncia e l'aborto illegale, ma nessuno sa chi ha eseguito l'intervento né chi sia la volontaria, mentre lo *Spiegel* annuncia che

Nel magazine televisivo *Panorama* – salvo che alla NDR non prenda un mal di pancia – lunedì sera di questa settimana verrà trasmesso un documentario che ha curato la giornalista Alice Schwarzer, 31, che vive a Parigi. Il filmato mostra un'interruzione di gravidanza eseguita secondo il metodo per aspirazione⁴⁷.

E, in effetti, prevarranno i “mal di pancia” soprattutto tra gli intendenti televisivi di area democristiana e la trasmissione viene annullata all'ultimo minuto. Ma a dimostrazione di quanto la questione femminile fosse diventata un tema politico nazionale sul quale si giocava il diritto alla libertà di espressione di tutti, cittadine e cittadini dello Stato, il direttore della testata, Peter Merseburger, decide che «se il filmato sull'aborto non può andare in onda, allora non trasmettiamo proprio nulla!», è «un atto di odiosa ipocrisia al quale non desidero prendere parte»⁴⁸. Così la sera del 18 marzo dalle 20,15 alle 21 ci saranno 45 minuti di schermo nero e di studio vuoto⁴⁹.

⁴⁵ A. SCHWARZER, *Lebenslauf*, cit., p. 273. L'autrice esprime grossa riconoscenza ai medici che ebbero il coraggio di autodenunciarsi, primo perché, in caso di processo, rischiavano una pena di dieci anni di carcere e poi perché avrebbero potuto incorrere in un'interdizione al lavoro, specialmente negli ospedali confessionali, ivi, p. 274. L'articolo “Abtreibung: Aufstand der Schwestern”, cit., contiene tutti i nomi e cognomi dei 329 medici che ebbero il coraggio di esporsi pubblicamente, il comunicato ufficiale da loro firmato, e nel servizio quello che alcuni di loro hanno voluto raccontare spontaneamente sui motivi che li spingevano a praticare, gratuitamente, aborti clandestini.

⁴⁶ Nel suo *Lebenslauf*, cit., pp. 274 e sgg., l'autrice arricchisce di tanti particolari il racconto di questa giornata per molti versi esaltante per tutte le difficoltà che queste donne seppero affrontare, a cominciare da quel muro di paura e omertà che regnava tra i medici: furono settimane di colloqui segreti negli ospedali, in locali chiassosi o appartamenti lontano da testimoni e orecchi indiscreti prima di trovare la prima ginecologa disposta a confessare pubblicamente la pratica dell'aborto trascinandolo a catena gli altri. Un altro momento di panico fu quello di scoprire che nessuno dei 329 medici conosceva il metodo Karman per cui la dimostrazione video rischiava di saltare, ma fortunatamente il buon Frydman, che le femministe conoscevano già da Monaco, prese un aereo, eseguì l'intervento aggiornando così le colleghe e i colleghi tedeschi sul nuovo metodo di interruzione di gravidanza per aspirazione. Infine ci fu la defezione della donna che aveva inizialmente accettato di sottoporsi all'intervento. Fortunatamente ne arrivò un'altra, una 34enne, casalinga con tre figli e fermamente decisa ad abortire del quarto. Alice Schwarzer e l'amica Ursula devono decidere immediatamente, fidarsi correndo il rischio che non sia una ‘infiltrata’. Alle 14 si comincia e il tutto dura cinque minuti, poi in tutta fretta la donna, che non ha sentito nulla e sempre nascosta da grandi occhiali e con una parrucca che la rendono iriconoscibile, si alza, ringrazia e si allontana.

⁴⁷ Cfr. “Abtreibung: Aufstand der Schwestern”, cit.

⁴⁸ A. SCHWARZER, *Lebenslauf*, cit., p. 277.

⁴⁹ Il giorno successivo, ibidem, ci fu un'affollatissima conferenza stampa con giornalisti da tutta la Germania e anche moltissimi inviati stranieri durante la quale fu mostrato il filmato censurato. Il giorno dopo la *Frankfurter Rundschau* elogia il carattere essenziale, scientifico e corretto del film, affermando che non si poteva immaginare un

Il 5 giugno 1974 la coalizione social-liberale licenzia in parlamento con una maggioranza risicata la legge sull'interruzione volontaria di gravidanza entro i primi tre mesi. Solo il Partito liberale è veramente favorevole; quello socialista è incerto fino alla fine, il cancelliere Willy Brandt, contrario, esce al momento della votazione. È figlio illegittimo, così giustifica la sua scelta, una motivazione incongruente che ne testimonia la visione egoistica e autoritaria del rapporto con la donna, tanto più se si tiene conto che costrinse lui la sua prima moglie ad abortire, e in condizioni drammatiche, quando vivevano ancora in Norvegia: è quello che nel 1992 Rut Brandt ha raccontato ad Alice Schwarzer nel corso di un'intervista per *Emma*, pregandola però di non rivelare nulla perché l'ex cancelliere, anche se ormai anche ex marito, era ancora vivo⁵⁰.

La legge è appena passata quando i due partiti democristiani, CDU/CSU, presentano ricorso costituzionale, che con provvedimento d'urgenza annulla la riforma fino al pronunciamento della Corte Costituzionale Federale. Otto mesi più tardi, il 25 gennaio 1975, la legge che prevede l'impunità dell'interruzione di gravidanza entro le prime dodici settimane viene dichiarata anti-costituzionale in nome del «diritto alla vita» che è prevalso su quello della «protezione della dignità umana» e sul «diritto al libero sviluppo della persona»⁵¹. La sentenza non riporterà in vigore il paragrafo 218 perché comunque la donna ha il diritto che sia tutelato «il libero sviluppo della sua personalità» che una gravidanza indesiderata metterebbe a rischio, ma per la Corte l'embrione non è parte dell'organismo materno ma un essere umano autonomo e il suo diritto è dominante su quello della donna incinta. La stessa corte indicava tuttavia quattro motivazioni per consentire l'interruzione di gravidanza che furono introdotte nel 1976, la cosiddetta “Regolamentazione delle motivazioni per l'interruzione di gravidanza” (*Indikationsregelung*).

È seguito un decennio di compromessi politici e aggiustamenti legislativi in cui, come Alice Schwarzer ha più volte affermato con una veemenza quasi rabbiosa, ha prevalso la «grazia sul diritto», perché le «donne in tutta la Germania non hanno più il “diritto” di abortire [...] ma devono chiedere il permesso per farlo»⁵², dove con la «grazia» e con il «permesso» si allude a tutte le lungaggini burocratiche che cercano in tutti i modi di scoraggiare le donne che vogliono abortire legalmente entro i primi tre mesi di gravidanza:

Qui c'è solo la grazia della “certificazione del consulto”, per la quale la donna interessata deve prima consultare due istituzioni e chiedere il loro consenso⁵³.

oltre ovviamente ai tre giorni di riflessione e alla paura di incorrere in medici antiabortisti. Abortire sta diventando sempre di più una *Ermessenssache* (fatto discrezionale) come dimostrano anche tutti gli ostacoli frapposti alla somministrazione della pillola del giorno dopo, o anche l'ipotesi che

metodo più indolore e più rapido per abortire e poi presenta i 14 medici che erano stati presenti alla dimostrazione testimoniando del loro sincero sentimento di solidarietà per le donne in difficoltà.

⁵⁰ A. SCHWARZER, “Mein Leben gehört mir!”, cit., dove l'autrice specifica che ora che sono tutti morti certe rivelazioni non danneggiano più nessuno.

⁵¹ A. SCHWARZER, “Gesamtdeutsches Recht oder Unrecht?”, cit., un editoriale scritto in occasione delle prime elezioni libere nella DDR che ne avrebbero sancito la riunificazione con la BRD. Per i cittadini dell'ex DDR significò unificarsi alla “Legge Fondamentale” della Repubblica Federale adottandone tutte le leggi e le sanzioni contenute nei rispettivi codici. Nel 1972 era stato liberalizzato nella DDR il diritto all'aborto senza vincoli entro le prime dodici settimane – § 153 –, e ora, si chiede l'autrice, come reagiranno le donne dell'Est a tutte le restrizioni che invece prevede la legge federale? «Ce la faremo noi donne a imporre la libertà di abortire in tutta la Germania?». Sullo stesso numero di aprile del 1990, <http://www.emma.de/ressorts/artikel/ex-ddr/218-oder-153-was-kommt/>, è possibile leggere un'intervista al costituzionalista Albin Eser, direttore del Max Planck Institut per il diritto penale internazionale, che vaglia tutti i casi possibili di sperequazione di trattamento nel caso non si giungesse celermente ad uniformare le due leggi, ovvero i due paragrafi 218 e 153.

⁵² Rispettivamente “Wir haben abgetrieben!” (Abbiamo abortito!), *Emma*, 2/2011, <http://www.emma.de/hefte/ausgaben-2011/fruehling-2011/wir-haben-abgetrieben/>; e “Das Recht auf Abtreibung ist in akuter Gefahr” (Il diritto all'aborto è in grave pericolo), in *Emma*, November/December 2006, <http://www.emma.de/ressorts/artikel/abtreibung-218/editorial-von-alice-schwarzer/>.

⁵³ A. SCHWARZER, “Mein Leben gehört mir!”, cit.

qualche politico avanza di limitarne i costi a carico del servizio pubblico, così che cambiando la situazione politico-sociale non è detto che non venga addirittura negato⁵⁴. Per questo Alice Schwarzer insiste fin dagli anni '70 sul diritto *naturale* e pertanto *inalienabile* della donna a decidere della propria vita:

Il diritto sul proprio corpo e a un progetto di vita auto determinato sono parte imprescindibile della dignità umana. Il diritto di abortire è perciò un diritto umano elementare e, proprio come il diritto all'attività professionale, premessa – non compimento, bensì premessa – di ogni emancipazione. Noi donne lo sappiamo⁵⁵.

Vero è che dal 1993 una sentenza della Corte costituzionale ha stabilito che l'interruzione di gravidanza nei primi tre mesi è, in effetti, illegale, ma non deve essere perseguibile penalmente; eppure, come scrive Alice Schwarzer in un articolo dell'aprile di quell'anno, resta intatta la sostanza del famigerato paragrafo 218, ovvero «l'interdizione e la tutela delle donne»⁵⁶:

Ma a chierici e politici non importa davvero impedire l'aborto, piuttosto vogliono suscitare nelle donne la consapevolezza della propria colpa, la loro umiliazione e interdizione. Rientra in questo la distruzione della sessualità femminile, offuscata dalla paura per le conseguenze⁵⁷.

Nella redazione di EMMA, così ricorda Alice Schwarzer, è diventata proverbiale una sua solenne affermazione: «Ma questa è però veramente l'ultimissima volta che scrivo di aborto!»⁵⁸ Una frase che ripete da trent'anni ogni volta che invece è costretta a rinnegarla per denunciare la progressiva erosione del margine di libertà di decidere che ancora concede la legge sull'aborto alle donne tedesche. Tra le occasioni più recenti va citata una legge del 13 maggio 2009 sull'autorizzazione all'aborto dopo il terzo mese di gravidanza, secondo la quale è stato deciso di prolungare il tempo di attesa di ulteriori tre giorni tra la diagnosi e il rilascio del certificato indispensabile per dar seguito all'intervento stesso; e nel 2011 il dibattito sul cosiddetto "PID" (*Präimplantationsdiagnostik*, diagnosi preimpianto) per stabilire se sia giuridicamente ammissibile interrompere il naturale sviluppo del feto rinunciando, ad appena tre giorni dalla fecondazione in vitro, a reimpiantare nell'utero della donna l'ovulo fecondato, nel caso di sospette e accertate gravi malattie genetiche⁵⁹.

Partendo come è sua consuetudine dai numeri concreti, ovvero dal fatto che la decisione di abortire oltre la ventitreesima settimana è alquanto rara, sempre dolorosa, e nella stragrande maggioranza dei casi giustificata da malformazioni gravi del feto che non ne assicurano la sopravvivenza, Alice Schwarzer non solo attacca frontalmente le parlamentari e i loro colleghi uomini di qualsiasi partito per i quali l'aborto è semplicemente un omicidio, ma ritorna alle tematiche di fondo che le sono più care⁶⁰. Si tratta sempre di una vera e propria battaglia ideologica tra progressisti e conservatori

⁵⁴ Ivi.

⁵⁵ A. SCHWARZER, "Gesamtdeutsches Recht oder Unrecht?", cit.

⁵⁶ A. SCHWARZER, "Nur ein halber Sieg" (Solo una mezza vittoria), in *Emma*, 4-1993, <http://www.emma.de/hefte/ausgaben-1993/juliaugust-1993/nur-ein-halber-sieg/>. Tuttavia l'autrice riconosce che la Corte costituzionale ha compiuto un passo in avanti lasciando alla donna e non alla commissione consultiva l'ultima decisione se abortire o no.

⁵⁷ A. SCHWARZER, "Gesamtdeutsches Recht oder Unrecht?", cit.

⁵⁸ A. SCHWARZER, *Lebenslauf*, cit., p. 280.

⁵⁹ Il 7 luglio 2011 il Bundestag tedesco ha approvato con 326 voti a favore un disegno di legge trasversale che vieta di principio la diagnosi preimpianto, ma la ammette su richiesta di genitori consapevoli di essere portatori di gravi malattie ereditarie o che portino alla morte del bambino o ad un aborto.

⁶⁰ Sulla posizione assunta dalle e dai parlamentari dei partiti al Bundestag, cfr. A. SCHWARZER, "Der § 218 soll verschärft werden!" (Il § 218 deve essere inasprito!) in *Emma*, November/Dezember 2008, <http://www.emma.de/hefte/ausgaben-2008/novemberdezember-2008spaete-abtreibungen/>; "Kippt Merkel die § 218-Reform?" (La Merkel farà saltare la riforma del § 218?), in *Emma*, 2-09, <http://www.emma.de/hefte/ausgaben->

che va oltre il valore specifico delle limitazioni e degli ostacoli frapposti ad una maternità responsabile: tutta la lunga storia per la legalizzazione dell'aborto si è via via trasformata in una crociata contro "l'uscita dallo stato di minorità" delle donne. Che i partiti di ispirazione cattolica si siano da sempre schierati contro ogni forma di aborto e in nessun caso ammettono eccezioni, Alice Schwarzer lo ha sempre saputo e non ha mai realisticamente sperato di incrinarne le posizioni; ma che donne socialiste o anche liberali, solo perché cattoliche o protestanti dichiarate si schierino contro le scelte e le posizioni del partito, suscita in lei indignazione e sfiducia. È un vero e proprio attacco alla «conquista centrale dell'Illuminismo, [alla] separazione fra Stato e Chiesa» quella di erigere a legge la propria fede «invece di distinguere con acume tra la fede personale e la legislazione dello stato»⁶¹.

Tra i continui bilanci e rendiconti che Alice Schwarzer traccia nell'autobiografia sulle sue tante battaglie di femminista, c'è anche quello sull'aborto:

È un fatto, ancora nell'anno 2011 l'aborto resta sempre "illegale"⁶².

Può sembrare un'affermazione esagerata, dettata dalla rabbia che la lettura meditata dell'ultima legge in fatto di aborto – quella che vieta la diagnosi preimpianto – ha suscitato in una femminista che ha dedicato tante energie del suo lungo impegno professionale e sociale alla lotta per l'emancipazione della donna. Ma quando si legge che il consulto medico «serve a proteggere la vita non nata», che «esso deve farsi ispirare dallo sforzo di incoraggiare la donna a proseguire la gravidanza», e infine che «la donna deve essere consapevole che il non nato, in ogni stadio della gravidanza, ha anche nei suoi confronti un proprio diritto alla vita»⁶³, si capisce bene in che senso l'*arbitrio pubblico* ha vinto sulla *sfera privata* della persona. Le donne evidentemente continuano ad essere creature psicologicamente di una natura che le rende incapaci di distinguere sul piano etico ciò che è *bene* da ciò che è *male* per loro. Se da sempre gli uomini uccidono ogni altra creatura vivente per difendere egoisticamente il proprio bene e le leggi intervengono a regolamentare questo sacrosanto principio, lo stesso non vale per la donna il cui destino resta evidentemente quello di "sacrificarsi". Così, anche se il feto è frutto di ignoranza, incoscienza, stupro, incesto, oppure è affetto da gravi malformazioni, o semplicemente sarebbe un figlio non voluto, la donna non può decidere da sola del proprio corpo e della propria vita, per la società è e resterà un'incubatrice.

2009/emma-das-heft-2009-2/218-reform-2009-02/; "Mit den Stimmen der Anderen" (Con i voti degli altri), in *Emma*, Juli/August 2009, <http://www.emma.de/hefte/ausgaben-2009/juliaugust-2009/218-mit-den-stimmen-der-anderen/>.

⁶¹ La citazione si riferisce al caso della deputata di sinistra della SPD, Andrea Nahles, che aveva dichiarato ad un quotidiano che non avrebbe mai rinunciato alla propria posizione di cattolica solo per seguire le indicazioni del partito. Cfr., A. SCHWARZER, "Mit den Stimmen der Anderen", cit., «Questo, tuttavia, non lo avevamo finora sospettato, che una socialdemocratica erigesse a legge la sua fede invece di distinguere con acume tra la fede personale e la legislazione dello Stato. Dobbiamo forse temere che la 38enne deputata di sinistra (!) della SPD di questa centrale conquista dell'Illuminismo – la separazione fra Stato e Chiesa – non abbia finora saputo nulla?»

⁶² A. SCHWARZER, *Lebenslauf*, cit., p. 237.

⁶³ *Ibidem*.